



**RASSEGNA STAMPA
UNIONE VENETA BONIFICHE**

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
Padova

IL GAZZETTINO
Venezia

IL GAZZETTINO
Rovigo

IL GAZZETTINO
Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

il Resto del Carlino Fondato nel 1805

CORRIERE DEL VENETO

20 NOVEMBRE 2013

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15	16	17	18	19	
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

20 NOVEMBRE 2013

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

SUL BUR NUOVA PROPOSTA DI CLASSIFICAZIONE CORPI IDRICI DEL VENETO. 60 GIORNI DI TEMPO PER PRESENTARE OSSERVAZIONI

Comunicato stampa N° 2180 del 19/11/2013

(AVN) – Venezia, 19 novembre 2013

E' stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione n. 97 del 15 novembre il provvedimento con la nuova classificazione dei corpi idrici superficiali del Veneto (corsi d'acqua e laghi) formulata da ARPAV in attuazione della Direttiva europea 2000/60/CE Water Framework Directive (WFD). La Regione ha preso atto di questa classificazione e ha contestualmente avviato una fase di consultazione con i soggetti interessati che vorranno sottoporre eventuali osservazioni o portare loro contributi. Ci sono 60 giorni di tempo per la presentazione a partire dalla data di pubblicazione sul BUR.

Lo comunica l'assessore regionale alle politiche ambientali Maurizio Conte, sottolineando che le rilevazioni confermano il buono stato complessivo dei corpi idrici, che è il risultato della sintesi tra lo stato ecologico e lo stato chimico. "Abbiamo ritenuto utile – aggiunge - avviare una fase di consultazione pubblica aperta a enti e ad altri soggetti sia pubblici che privati, con la finalità di promuovere la partecipazione attiva di tutte le parti interessate e raccogliere eventuali suggerimenti, osservazioni e informazioni, anche e soprattutto sugli aspetti ambientali, morfologici e idraulici e sui contesti territoriali che caratterizzano alcuni corpi idrici. A conclusione della fase di consultazione e della relativa istruttoria da parte degli uffici tecnici regionali, che sarà svolta in collaborazione con ARPAV, la proposta di classificazione sarà trasmessa al Consiglio regionale e una volta approvata in via definitiva costituirà la base per eventuali aggiornamenti del Piano di Tutela delle Acque in vigore.

ALLUVIONE SARDEGNA: LA SOLIDARIETA' DI ZAIA, "PRONTI A INTERVENIRE SE RICHIESTO. MEMORI DEL 2010 CAPIAMO TRAGEDIA"

Comunicato stampa N° 2169 del 19/11/2013

(AVN) Venezia, 19 novembre 2013

"Al popolo sardo e al collega presidente della Regione Sardegna Ugo Cappellacci rivolgo tutta la solidarietà e la disponibilità a renderci utili, nelle modalità che ci saranno richieste".

Con queste parole il presidente della Regione del Veneto Luca Zaia si rivolge alla Sardegna, colpita da una devastante alluvione.

"Nessuno come i veneti che hanno vissuto una vicenda simile nel 2010 può capire le difficoltà e la disperazione che eventi come questo portano tra la popolazione e gli amministratori locali – aggiunge Zaia – per cui tutto ciò che il Veneto potrà fare sarà fatto".

Zaia informa che il responsabile della Protezione Civile veneta Roberto Tonellato si trova già a Roma alla riunione del coordinamento della Regioni presso il Dipartimento Nazionale.

"A tutto ciò che ci verrà chiesto nell'ambito di una coordinamento efficiente e operativo – conclude Zaia – il Veneto è pronto a rispondere sì".



19 novembre 2013**Alluvione Sardegna: Pettenò (Sinistra veneta), catastrofe annunciata**

(Arv) Venezia 19 nov . 2013 - “Esprimiamo solidarietà ai famigliari delle vittime e alle popolazioni colpite nuovamente in queste ore da eventi metereologici catastrofici. Ma la drammatica emergenza di queste ore dimostra che la politica non sa affrontare le misure necessarie a contenere i fenomeni di cambiamento climatico”. Il consigliere regionale della Sinistra veneta **Pietrangelo Pettenò** mette sotto accusa il “modello di sviluppo distruttivo e suicida”: “L'utilizzo insensato e affaristico del territorio non solo ha minato il paesaggio e distrutto l'ecosistema – dichiara Pettenò - ma ha aperto la via al dissesto ambientale, ai disastri idrogeologici, con ricadute sulle popolazioni. Si è favorito un assalto vero e proprio all'urbanizzazione selvaggia, si è costruito in luoghi dove spesso anche solo il buon senso avrebbe dovuto sconsigliarlo. I fiumi trasformati in autostrade dell'acqua, le campagne sfregiate da pilastri e da ininterrotti nastri di cemento e bitume, la cementificazione del suolo hanno mutato un equilibrio idrogeologico delicato”. Anche in Veneto – fa notare il consigliere della Sinistra - le dichiarazioni a favore della riduzione del consumo del suolo si sprecano, ma nel frattempo si progettano Veneto city, Tessera city, l'espansione dell' aeroporto Marco Polo, la TAV Venezia Trieste, l'autodromo di Verona, la Pedemontana, la Valdastico sud e nord, il grande raccordo di Padova, la camionabile Marghera-Padova, la terza corsia dell'autostrada per Trieste, la nuova autostrada Mestre-Orte, oltre all'infinito reticolo di strade comunali e provinciali che uniranno queste infrastrutture trasformando nuove aree agricole in superfici urbanizzabili da destinare a centri commerciali, direzionali, capannoni. “E sul piano urbanistico – aggiunge Pettenò - si continuano a concedere nuove metri cubi in deroga alla legge, come nel caso del 'Piano casa che ci si appresta a discutere in Consiglio regionale”. “Mentre piangiamo le vittime della Sardegna e delle regioni tirreniche – conclude Pettenò - non dimentichiamoci che senza sconfiggere la logica affaristica delle “grandi opere” e dello sfruttamento del suolo a fini speculativi, saremo destinati ad affrontare rischi crescenti e una continua spesa di denaro pubblico per risanare i danni che si sarebbero potuti evitare”.

MC/II/1915

Dal Cnr un bilancio delle alluvioni

Dissesto idrogeologico, morti in 4mila dal 1960

Oltre quattromila persone uccise tra il 1960 e il 2010, diverse decine di altre vittime negli ultimi tre anni. È drammatico il bilancio di alluvioni, frane e smottamenti tracciato dall'Istituto di ricerca e protezione idrogeologica (Irpi) del Cnr: nessuna provincia ne esce senza danni, mentre tra le regioni sono il Veneto e la Campania le più colpite.

L'evento più catastrofico del periodo è l'alluvione che colpì la valle del Sarno il 5 maggio 1998, con 159 morti. Due anni dopo, il 9 settembre 2000, a Soverato in Calabria, un'altra alluvione ha fatto 13 morti. Nello stesso anno, il 13 ottobre 2000, per una piena del Po e di alcuni affluenti ci furono 23 morti e decine di migliaia di sfollati: una catastrofe con «epicentro» in Piemonte ma effetti anche in Lombardia, Val d'Aosta e Liguria.

Dopo qualche anno il 1 ottobre 2009, a Messina una serie di frane provoca 39 morti, soprattutto nella frazione di Giampilieri e nel comune di Scaletta Zanclea.

IL BACCHIGLIONE. Appena un anno dopo, il 1 novembre 2010, l'alluvione colpisce quasi tutte le provincie del Veneto, causando tre morti: è originata dalla piena del Bacchiglione. È una delle tragedie con più danni, valutati intorno a un miliardo di euro. E la situazione peggiora nel 2011, con alcuni degli eventi più gravi dell'epoca recente, con un totale di 43



Il Sarno, 1998: salma sulla ruspa

morti censiti dalla mappa dell'Irpi: il 5 marzo 2011, cinque vittime delle alluvioni nelle Marche, nella frazione di Casette d'Ete, in provincia di Fermo.

Il 25 ottobre vanno sott'acqua le Cinque Terre: 12 le vittime dell'erosione dei fiumi Vara, Magra e Taro, danni ingenti fino ad Aulla, in provincia di Massa Carrara. Appena una settimana più tardi, Genova paga il tributo di sei morti per l'alluvione e l'erosione di diversi fiumi. E il 22 novembre si contano altre tre vittime, nel messinese: a Barcellona Pozzo di Gotto, Meri e Saponara.

Nel 2012 tocca alla Toscana: le provincie di Massa Carrara e Grosseto l'11 e 12 novembre subiscono un nubifragio che fa sette vittime. E anche quest'anno, prima della Sardegna, il 7 ottobre, a Ginosa nel tarantino, sono morte quattro persone travolte da acqua e fango dopo un nubifragio.



Manovra. Una stretta anche in Bankitalia

Stabilità: l'esecutivo vuole blindare la legge

La giornata di oggi potrebbe essere decisiva per lo sblocco della legge di Stabilità in commissione Bilancio del Senato, mentre spunta l'idea di mettere la fiducia sul testo quando questo giungerà in Aula. Ieri i due relatori hanno chiesto ai gruppi parlamentari di ridurre gli emendamenti in tutto a 200 rispetto agli attuali 1.600 e dopo una giornata di incertezze la richiesta è stata accolta.

Ma anche di fronte a questa prospettiva resta forte l'ipotesi di un voto di fiducia che il governo porrebbe in Aula sul testo approvato dalla commissione Bilancio.

Questo permetterebbe di votare la legge di Stabilità prima del 27 novembre, giorno in cui il Senato voterà sulla decadenza di Berlusconi, ma spingerebbe Forza Italia a rompere prima di quella data, e per di più su un provvedimento che il «Nuovo centro destra» di Alfano è riuscito a migliorare sul tema della casa, caro a Forza Italia.

Comunque oggi dovrebbe essere la giornata decisiva sul fronte delle modifiche al provvedimento. Il Tesoro sta



Tesoro, il ministro Saccomanni

lavorando per trovare ulteriori risorse da destinare all'allargamento del cuneo fiscale, al Fondo di garanzia per i crediti alle imprese e anche al dissesto idrogeologico alla luce della emergenza in Sardegna.

Sulla base degli emendamenti rimasti sul piatto i relatori e il governo o faranno propri alcuni di essi, o ne presenteranno altri di sintesi. Nel frattempo relatori e governo hanno già messo a punto una proposta di modifica: la stretta prevista dalla legge di Stabilità per il pubblico impiego sarà estesa anche a Bankitalia, e comprenderà il tetto agli stipendi dei manager e il blocco del tum over. Si tratterebbe di una norma di indirizzo che Palazzo Koch dovrebbe poi attuare perchè esso, come tutti gli organi costituzionali, ha autonomia di bilancio.



GEOLOGI "L'avevamo detto"

"A rischio 6 mln di italiani il dissesto non perdona"

ROMA - "In Italia sono 6.153.860 gli abitanti esposti alle alluvioni. Il probabile aumento delle temperature potrebbe portare in Europa a inondazioni più frequenti e intense. Ma quello che sta accadendo non è solo per colpa dei cambiamenti climatici. A fine agosto noi geologi avevamo già detto dei rischi e della fragilità del territorio". Lo ha affermato Gian Vito Graziano,

presidente del Consiglio Nazionale dei Geologi. "Qualora non fossero ancora chiari i termini del dissesto idrogeologico - ha proseguito Graziano - i geologi hanno il dovere morale di non abbassare la guardia, ricordando al Paese che la popolazione esposta a fenomeni franosi ammonta a 987.650 abitanti, mentre quella esposta alle alluvioni raggiunge 6.153.860".



ALLARME AMBIENTE » IL DISSESTO IDROGEOLOGICO

Il Veneto delle frane e delle alluvioni Servono 3 miliardi

La lezione del 2010 e gli investimenti della Regione
«Per fare un'opera pubblica servono almeno cinque anni»

di **Daniele Ferrazza**

▶ PADOVA

Costoni che si staccano, rocce che si sgretolano, argini che saltano, fiumi che esondano. Con il ritorno dell'autunno - e la tragedia della Sardegna - torna la paura anche nel Veneto, una delle regioni a più alto dissesto idrogeologico d'Italia.

Le ragioni? Morfologiche: un territorio dominato dalla montagna. Idrografiche: pianure attraversate da fiumi pensili, sopra il livello della campagna. Antropiche: quasi cinque milioni di abitanti stipati nella metà del territorio. Politiche: da trent'anni le manutenzioni sono scarse, quasi assenti, comunque insufficienti. Se l'alluvione del 1966 poco ha insegnato, quella del 2010 forse ha fatto crescere una consapevolezza. Che i tempi del «dio cemento» sono finiti e che per mettere a posto il territorio servono almeno 2,7 miliardi di euro.

«Serve un piano Marshall per mettere in sicurezza il territorio» commenta il governatore Luca Zaia, da sempre molto at-

Rischio allagamento per il 40% dei Comuni
Un piano Marshall per la difesa del suolo

tento alla tutela del territorio ma impotente di fronte alla lentezza della burocrazia. Tanto da denunciare la situazione, mettendo le mani avanti già un mese fa: «Non venitemi a dire che la Regione non ha fatto niente - aggiunge - : 925 interventi, 392 milioni di investimento, 365 imprese che hanno lavorato». Non basta: «Nel 2010 abbiamo avuto trenta sfondamenti arginari, il nostro territorio è fragile perché nasce da terre di bonifica e poi è molto urbanizzato. Serve una visione strategica e un salto culturale: la politica deve mettere sul piatto un grande piano nazionale con le risorse che servono; i cittadini devono comprendere che è meglio avere una strada asfaltata in meno e una rete fognaria in più».

Nel Veneto il 25 per cento dei comuni è a rischio frana e il 40 per cento a rischio alluvione. Solo nel Veneto i movimenti franosi censiti sono poco meno di diecimila, seimila dei quali solo nel Bellunese.

I sensori sono sempre accesi in almeno quattro situazioni di allarme. Il movimento del Roton, sopra a Recoaro Terme, definita la «terza frana d'Italia», la frana di Perarolo, nel Bellunese, dove un costone di gesso potrebbe ostruire il Boite e travolgere l'abitato; la frana di Cancia, a Borca di Cadore, che nell'estate 2009 provocò due vittime; la frana del Tessina, in

Alpago.

Altrettanto accesi sono i riflettori sulla situazione dei fiumi. Il Bacchiglione a Vicenza, che solo il bacino di Caldogeno (i lavori sono stati avviati in

questi giorni) potrà forse risolvere; il Livenza a Motta di Livenza; il Muson dei Sassi a Castelfranco ennel'Alta padovana; il Frassine nella Bassa.

Proprio a Vicenza sta spuntando, in barba ad ogni criterio di buon senso, uno dei maggiori paradossi della difesa del suolo: il nuovo palazzo di giustizia, un mostro di cemento che appare uno sfregio all'eleganza palladiana della città berica, si trova alla confluenza tra Bacchiglione e Retrone, due corsi d'acqua che nel novembre 2010 contribuirono a fare andare sott'acqua il 20 per cento della città del Palladio.

«Ogni anno mettiamo 50 milioni di euro per la difesa del suolo» commenta l'assessore regionale alla protezione civile, Daniele Stival «ma non bastano. Se lo Stato ne mettesse 150 in poco più di dieci anni potremmo dire di aver messo a posto il Veneto. Serve davvero un patto con Roma: il Veneto è disposto a fare la propria parte, a condizione che anche lo Stato faccia la sua. Ci potrebbe anche mettere nella condizioni di aumentare la capacità di indebitamento senza penalità sul patto di stabilità. Ma per fare questo serve la volontà». La stessa che sembra muovere Zaia quando pensa all'attivazione

La frana del Rotolon e quella di Perarolo mettono a rischio abitati e paesi

di strumenti di finanziamento europei per la messa in sicurezza del territorio.

«Credo che la Bei potrebbe aiutarci: in fondo il Veneto è una delle regioni più industrializzate del mondo e la messa in sicurezza del territorio attiene anche alla competitività della nostra regione, alla capacità di attrarre risorse e investimenti stranieri» aggiunge il governatore. Per adesso, la Regione fa quel che può: ora cercando di trovare le risorse per i bacini di Montebello, Vicenza, Torri di Quatesolo e Breganze che insieme dovrebbero garantire la sicurezza di Vicenza e Padova. Ma servono 184 milioni di euro e una burocrazia diversa. Proprio la Regione stessa ha codificato il tempo necessario per realizzare un'opera pubblica - grande o piccola - dalla progettazione preliminare alla conclusione dei lavori: 1765 giorni, pari a quasi cinque anni. Per fare l'Autostrada del Sole da Milano a Napoli ne impiegarono otto. Era il 1964.

LA CARTA DEL DISSESTO IDROGEOLOGICO NEL VENETO



Fulmine colpisce idrovora Acqua alta in due strade

Concordia. La saetta ha mandato fuori uso l'impianto provocando l'allagamento Passaggio a livello in tilt per la forte pioggia a Guaro. Treni lenti e Polfer sul posto

di **Rosario Padovano**

► CONCORDIA

Pioggia e temporali, il maltempo ha creato forti disagi dalle 19 e fino a tarda sera. Tre strade sono state chiuse per allagamenti (una è stata poi riaperta); un passaggio a livello è andato in tilt, un fulmine ha colpito un'idrovora.

I comuni più colpiti sono stati Guaro e Concordia Sagittaria. Per oggi si temono, inoltre, forti mareggiate a Caorle e Bibione. Per la notte appena trascorsa le previsioni indicavano ancora pioggia. Ieri il primo episodio provocato dal maltempo ha riguardato l'impianto idrovoro di Palù Grande, nel territorio di Concordia Sagittaria. Un fulmine si è abbattuto sulla struttura, mandandola in tilt. Le conseguenze sono state gravi, poiché due delle strade più "tormentate" del territorio concordiese, via Maintrada e via Altinate, sono andate come al solito sott'acqua. Il timore per la notte è che l'acqua possa essere entrata nelle case. Mentre i tecnici del consorzio di Bonifica, a fatica, ripristinavano il



Strade allagate a Concordia Sagittaria a causa del forte maltempo

passaggio di energia elettrica sull'impianto del Palù Grande, i tecnici comunali e la Protezione civile si sono recati sulle due strade concordiesi interessate dagli allagamenti per assistere la popolazione.

In grave sofferenza anche il piazzale del ristorante Da Marcello a Paludetto, non lontano dalle scuole elementari. Il livello dei fiumi, su tutti Lemene e

Tagliamento, è cresciuto di molto poiché sul litorale si è levato un poderoso vento di scirocco. Il mare ha cominciato a non ricevere.

A Guaro si sono presentate due situazioni di rischio. Via Ronchi inizialmente è stata chiusa; poi invece è stata riaperta perché la situazione è gradualmente migliorata. È pervenuta dai carabinieri una

richiesta di intervento ai vigili del fuoco. Sul posto anche la Protezione civile e la polizia locale. Più problematico si è rivelato invece il guasto al passaggio a livello posto sulla strada 463, quella che collega Portogruaro a San Vito al Tagliamento. Sempre per colpa di un fulmine caduto nelle vicinanze, è andato in tilt il passaggio a livello che fa da confine tra i comuni di Guaro e Cordovado (quindi tra province e regioni). Le barriere non si sono mai abbassate, ma il semaforo dopo la caduta della saetta è rimasto acceso sul rosso.

Sul posto, sollecitata dalla Polfer di Casarsa, si è portata la Polizia ferroviaria di Portogruaro. Nessuno aveva il coraggio di attraversare i binari, temendo un incidente simile a quello di pochi giorni fa a Pontida, nella bergamasca, dove un'ambulanza è stata travolta da un treno. Gli agenti ferroviari hanno assicurato la viabilità, mentre un treno, partito da Casarsa e diretto a Portogruaro, è transitato lentamente, in regime di "marcia a vista".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tre anni fa devastato il Veneto

Vicenza, Padova e Verona le province più colpite. In ritardo le opere di sicurezza

► PADOVA

Le immagini tv fanno rivivere l'incubo dell'alluvione di tre anni fa in Veneto, che ha causato 3 vittime: 130 i comuni coinvolti, con 140 km quadrati di territorio allagati tra Vicenza, Padova e Verona, con danni dichiarati per oltre 500 mila euro. Il rimborso, seppur veloce grazie all'efficienza del Commissario straordinario, ha lasciato ancora una ferita aperta perché la Regione ha chiesto la restituzione delle somme in eccesso versate ai cittadini. Una vera farsa, che mal si concilia con le parole del presidente Napolitano che durante la sua visita alle zone alluvionate, ha elogiato la pronta

reazione della popolazione veneta. Ma ecco la ricostruzione della tragedia.

È la notte tra l'1 e il 2 novembre 2010, quando le forti piogge fanno straripare i fiumi Timonchio, Bacchiglione, Retrone, Alpone, Tramigna e Frassine mettendo a rischio quasi 600.000 persone. Nella sola provincia di Padova sono state sfollate 4.500 persone, costrette a vivere per settimane nelle scuole elementari e centri di accoglienza. Il dramma più grande si è consumato a Vicenza con lo straripamento del Bacchiglione nel cuore della città, mentre a Ponte San Nicolò ha rotto gli argini il Roncajette, che ha allagato i comuni di Casalserugo, Bo-



Un'immagine dell'alluvione 2010

volenta e Maserà. E sempre nella notte tra l'1 e il 2 novembre 2010, a Veggiano il Tesina ha

rotto l'argine destro costringendo a sfollare 880 persone. Disastro anche nella Bassa Padovana, con il 22% del territorio invaso dall'acqua, per la rottura di 150 metri dell'argine del fiume Frassine: allagati da 23 milioni di mc di acqua Megliadino San Fidenzio, Saletto, Montagnana, Ospedaletto Euganeo ed Este. La mappa del disastro si allarga anche a San Vitale, Casale di Scodosia, Carceri e Vighizzolo d'Este invasi dalle acque del canale Brancaglia. A distanza di tre anni restano da realizzare gli invasi di Arzignano e Caldogeno, nel Vicentino, per raccogliere le acque di piena dei fiumi e salvare Vicenza e Padova dalle alluvioni.



SARDEGNA IN GINOCCHIO**Stato d'emergenza, stanziati 20 milioni**

Il premier Letta vola a Olbia e annuncia il primo intervento per «salvare vite, aiutare gli sfollati, ripristinare strade»

di Vindice Lecis

► ROMA

Devastazione, dolore, morte. Ma non rassegnazione. Enrico Letta ha voluto rendersi conto di persona della tragedia che ha colpito la Sardegna recandosi a Olbia, in un'isola dove le catastrofi naturali e legate alla rapina del territorio si stanno facendo sempre più frequenti. Il premier aveva presieduto qualche ora prima il Consiglio dei ministri che ha decretato lo stato di emergenza per tentare di arginare i danni provocati dalla terribile alluvione. Il governo ha anche deciso di stanziare 20 milioni che serviranno per «gli interventi primari essenziali, che sono il salvataggio di vite umane, l'assistenza agli sfollati ed il ripristino della viabilità. Questa scelta riguarda l'immediato - ha sottolineato Letta - non tutto ciò che sarà la ricostruzione per la quale, più in là, ci saranno le stime necessarie».

Venti milioni per iniziare, più i cinque stanziati dalla giunta regionale. La Ue è pronta a valutare domande di aiuti. I sardi stanno lavorando per ripristinare la normalità sotto la pioggia che continua a cadere,

mentre fioccano le polemiche sul mancato preavviso. Il capo della Protezione civile, Gabrielli, ricorda che l'allarme è stato lanciato per tempo. Qualcuno dunque non si è mosso con tempestività. Il presidente della Repubblica Napolitano segue l'evolversi della situazione con «commossa partecipazione» e un pensiero alla Sardegna lo ha rivolto papa Francesco: «Tragedia immane».

Letta a Olbia ha indicato le priorità. «Salvare vite umane, portare assistenza a chi ha bisogno e ricostruire la viabilità. Dopo esamineremo altre questioni, come le deroghe al patto di stabilità, che sempre si è decisa in casi analoghi». La priorità è dunque «rimettere in moto la macchina dello Stato». Il ciclone ha sconvolto la Sardegna con violenza. «In 24 ore è sceso un quantitativo di pioggia pari alle precipitazioni di sei mesi con punte di 450 millimetri nella zona di Orgosolo in 12 ore» commenta Gabrielli, aggiungendo che «con questi quantitativi non ci sono territori a riparo». Eppure ponti collassati, muri crollati, strade come fiumi chiamano anche la responsabilità dell'uomo e le scelte politiche seguite

sul territorio.

Il ministro dell'Ambiente, Orlando, si è presentato ieri alla Camera fornendo le cifre dell'emergenza. Una contabilità terribile fatta di 16 morti, 1 disperso, 2.700 persone sfollate, 20mila utenze elettriche e telefoniche disattivate, 600 interventi dei vigili del fuoco.

Il ciclone Cleopatra sferra un duro colpo alla Sardegna dove tutti gli indicatori sono in flessione con livelli di occupazione tra i più bassi d'Italia. I 20 milioni sono una goccia ma Letta ha precisato che saranno stanziati al di fuori dei vincoli

strettissimi del patto di stabilità. Il ddl stabilità a sua volta, è bene ricordarlo, stanziava per il triennio solo 30 milioni per la riduzione del dissesto idrogeologico. «Sconcertante e autoleisionistico» commenta amaramente il sottosegretario alle Infrastrutture De Angelis. In Sardegna, ricordano alcuni sindaci, è dal 2007 - giunta Soru - che i Comuni non ricevono un euro per mitigare il dissesto.

Oggi a Olbia e Tempio i primi funerali mentre si sta sviluppando nell'isola una grande gara di solidarietà.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa della sciagura

IL RISCHIO IDROGEOLOGICO

Aree ad alta criticità per
● alluvioni ● frane

Comuni ad alta criticità
306

81% del totale
regionale



Superficie esposta
al rischio
614 Km²

Comuni a rischio
Province



16 VITTIME E 1 DISPERSO

- A 13 Olbia e provincia**
 - 3 crollo terrapieno SP 38
 - 2 sulla strada per Telti
 - 2 auto travolta a Bandinu
 - 2 in abitazioni a Olbia
 - 4 in un seminterrato ad Arzachena
- B 2 Provincia di Nuoro**
 - 1 sulla strada Oliena-Dorgali
 - 1 trascinato dalla corrente a Onani
- C 1 Provincia di Oristano**
 - 1 in una casa allagata a Uras

STRADE INTERROTE

- SS 125 Orientale sarda
 - SS 131 DCN Abbasanta-Olbia
 - SS 389 Nuoro-Lanusei
- ANSA centimetri

LA SOLIDARIETÀ DEL GOVERNATORE ZAIA

«Siamo pronti ad offrire la nostra collaborazione»

VENEZIA

«Al popolo sardo e al collega presidente della Regione Sardegna Ugo Cappellacci rivolgo tutta la solidarietà e la disponibilità a renderci utili, nelle modalità che ci saranno richieste». Con queste parole il presidente della Regione del Veneto Luca Zaia si rivolge alla Sardegna, colpita da una devastante alluvione. E a fianco del presidente si schierano anche l'assessore Elena Donazzan, il consigliere Pietrangelo Pettegnò (Sv) e gli esponenti di tutti i partiti. «Nessuno come i veneti che hanno vissuto una vicenda simile nel 2010 può capire le difficoltà e la disperazione

che eventi come questo portano tra la popolazione e gli amministratori locali, per cui tutto ciò che il Veneto potrà fare sarà fatto». Zaia informa che il responsabile della Protezione civile veneta Roberto Tonellato si trova già a Roma alla riunione del coordinamento delle Regioni. «Siamo pronti a rispondere sì a qualsiasi richiesta», conclude Zaia.

«Ci aspettiamo dal governo Letta la proclamazione del lutto nazionale. Lo chiediamo come italiani e come veneti, storicamente vicini al popolo sardo che ha combattuto la Grande Guerra sulle montagne di Asiago», dice l'assessore Donazzan.



Cantine, sottopassi, argini: luoghi da evitare

Posti e comportamenti a rischio in caso di alluvioni. Le raccomandazioni della Protezione civile

► ROMA

Nei seminterrati e nei garage o cantine, con l'auto in panne nei sottopassi, lungo gli argini dei fiumi e dei torrenti. Cambiano le zone colpite da nubifragi e alluvioni, non cambiano le conseguenze: le vittime, troppo spesso, erano persone che si trovavano in una di queste tre situazioni.

«Il primo attore della protezione civile è il cittadino - ha ripetuto anche ieri il capo della Protezione civile Franco Gabrielli - e l'autoprotezione è la prima forma di difesa in caso

di emergenze o calamità naturali».

Sono i cittadini, dunque, che in primo luogo devono evitare comportamenti che possano mettere a rischio la propria incolumità in caso di condizioni estreme di maltempo. E non è un caso che sul sito del Dipartimento della Protezione civile sono riportati i consigli per evitare di finire nei guai in queste situazioni: evitare di stazionare su argini e ponti per vedere il livello dei fiumi crescere, utilizzare l'auto solo in caso di estrema necessità, abbandonare i seminterrati, evi-

tare di scendere in cantine o garage per recuperare oggetti, non affrontare sottopassi quando questi sono già invasi dall'acqua.

Anche in Sardegna, non si è usciti purtroppo da questa dinamica, tanto che "solo" 4 persone sono morte a causa di un evento "esterno" e cioè il crollo di due ponti. Il resto delle vittime sono persone rimaste bloccate nella propria auto o nelle proprie abitazioni ai piani bassi o seminterrati.

In ogni caso è anche evidente che senza una adeguata prevenzione da parte delle autori-

tà sul territorio e una altrettanto corretta manutenzione di corsi d'acqua, fognature e sistemi di scarico delle acque, ogni comportamento corretto da parte del cittadino può essere vanificato. Cementificazione e speculazione selvaggia amplificano infatti gli effetti degli eventi meteorologici più intensi creando situazioni oggettivamente imprevedibili anche in presenza di allarmi preventivamente diffusi.

Certo è che, in ogni caso, resta importante evitare di trovarsi in una delle situazioni individuate ormai come quelle di massimo rischio. In presenza di pioggia forte e prolungata, ridurre all'essenziale gli spostamenti in auto, non affrontare sottopassaggi se non si è sicuri che siano sgombri ed evitare gli argini.



LORIA

Il consorzio Piave rifà la vecchia condotta



Irrigazione

► LORIA

Il Consorzio di bonifica Piave ha approvato il progetto esecutivo per la manutenzione straordinaria e l'adeguamento strutturale della condotta adduttrice di Loria (1.400.000 euro). Prevede la sostituzione di un tratto della condotta in adduttrice del lotto IX di Loria, a valle della centrale Pierina, per una lunghezza di sei chi-

lometri circa. È un'opera attesa e importante perché i ripetuti guasti alla condotta hanno creato notevoli disagi per l'utenza vicina ai punti di scoppio della condotta e per tutti gli utenti che in piena stagione irrigua si trovavano di punto in bianco senza acqua. La riparazione costringeva alla chiusura dell'acqua. I lavori di manutenzione saranno conclusi prima dell'inizio della prossima stagione irrigua.



VENETO ORIENTALE

Pioggia incessante, strade chiuse e inondazioni

Strade chiuse, sottopassi allagati, canali che esondano. L'abbondante pioggia caduta nel Portogruarese nel tardo pomeriggio di ieri ha lasciato danni e disagi tra la popolazione. In circa mezz'ora la violenta precipitazione non ha permesso a molti scoli fognari di ricevere l'acqua, di fatto inondando le strade. Chiuso il sottopasso di via Pratiguarri, nei pressi del centro commerciale "Adriatico2".

Ma l'acqua ha invaso anche la via Loncon e poi lunghe le vie che attraversano la frazione di Giussago. A Fossalato, nel rione di Santa Rita, il canale scolmatore che attraversa la località è esondato nei presso

di via Ronchi e via Villastorta. Disagi anche a Concordia Sagittaria, dove l'acqua ha allagato la zona di via Mutteron, ma anche via Maintrada a Gruaro. Ovunque sono intervenuti i volontari della Protezione civile con i Carabinieri.

Fortunatamente non ci sono stati problemi per la popolazione, salvo i disagi. Intanto anche il mare s'è ingrossato ancora dal mattino, con onde alte due metri che si sono abbattute sul litorale. Inevitabili i danni alle spiagge per la mareggiata tra Caorle e Bibione, con il mare che ha invaso tutta la costa.

M.Cor.



Alluvioni, Veneto in sicurezza tra due miliardi e mezzo di euro

A tanto ammonta la spesa necessaria per la prevenzione idrica e geologica

Giuseppe Pietrobelli

VENEZIA

L'onda lunga del Bacchiglione che si abbattè sul ponte degli Angeli, nel cuore di una Vicenza trasformata in acquario, tre anni dopo è specchio fedele dei mali di un'Italia generosa nell'affrontare l'emergenza, eppur incapace di prevenire i disastri. È la corrente tumultuosa della burocrazia che fa annegare le buone intenzioni, è l'anoressia di risorse che costringe i progetti a restare sulla carta. È l'impossibilità di spendere i soldi che pur da qualche parte si trovano, è la fatica del fare per evitare che si debba tornare, in un giorno mai troppo lontano, con le ginocchia nel fango a spalare le case e i negozi sommersi dalle piene. Quando non si debbano contare i morti, com'è accaduto in Sardegna.

«Oggi il Veneto è più sicuro di tre anni fa» ha proclamato a ottobre il governatore Luca Zaia celebrando l'anniversario dell'acqua alta in terraferma. Ma ieri, dichiarando la disponibilità ad aiutare gli isolani, fratelli di disgrazia, ha avvertito: «Che il governo dia pieni poteri di commissario a Cappellacci. Se si entra nella pancia della burocrazia è finita». Con le prime parole Zaia ha detto una verità che non tranquillizza del tutto, con le seconde ha colto le contraddizio-

ni di un sistema che ad ogni disastro usa le stesse parole e promesse, senza tradurle mai in realtà.

Capire cosa è stato o non è stato fatto in Veneto - e perchè - è il filo da seguire per non essere impreparati, come si è drammaticamente dimostrato in Sardegna.

«MESSA IN SICUREZZA». È l'espressione più utilizzata in questi anni, per marcare il bisogno del territorio di non dover temere sfracelli ogni volta che il cielo si riempie di nuvole. Luigi D'Alpaos, un luminaire nell'ingegneria civile-idraulica, nel 2010 si mise al lavoro e redasse quello che fu definito, tecnicamente, il «Piano generale delle azioni e degli interventi di mitigazione del rischio idraulico e geologico». In pratica, un libro dei sogni. Perchè indicava per ognuno dei 12 bacini idrici del Veneto - dall'Adige al Tagliamento - quanto si dovrebbe spendere per la sicurezza idraulica, idraulico-forestale e geologica. Il totale è da manovra economica: 2 miliardi 731 milioni 971 mila euro, con il Bacchiglione e il Brenta che assorbono metà risorse.

392 MILIONI DI EURO. Di soldi ne sono stati spesi parecchi, dal 2010 ad oggi. Scorrere, per credere, le 84 pagine di sintesi della Regione. Per gli amanti delle cifre: 32 milioni a Belluno, 53 a Padova, 15 a Rovigo, 73 a Treviso, 18 a Venezia, 64 a Verona, 135 a Vicenza. Argini e

invasi, muri e scarpate, frane e fanghi: l'elenco è lunghissimo. A Belluno 132 interventi (in 40 Comuni), a Padova 139 (36), a Rovigo 13 (7), a Treviso 157 (44), a Venezia 32 (16), a Verona 115 (24) a Vicenza 337 (66 Comuni). Se si aggiungono le 138 opere a favore delle Province, il totale è di 925 interventi in 233 Comuni, effettuati da 365 imprese. Ci sono spese per l'emergenza, per la prima messa in sicurezza e qualche anticipo di prevenzione dalle piene future, con bacini di laminazione in procinto di essere realizzati a Caldogeno, Trissino-Arzigiano, Soave-San Bonifacio, Montecchia di Crosara, Fonte-Riese Pio X e Prà dei Gai (capacità 33 milioni di metri cubi) e altri da mettere in programma a Montebello Vicentino, Vicenza, Torri di Quartesolo,

Sandrigo, Breganze, Sant'Urbano e Vighizzolo d'Este (27 milioni di metri cubi).

SPROPORZIONE. A colpire è la differenza, quei due miliardi e mezzo che mancano per realizzare le difese che in 80 anni nessuno ha fatto. Occupati, come si era, a costruire strade e case, capannoni e fabbriche, zone artigian-industriali e infrastrutture. Per per questo la verità di Zaia sulla maggiore sicurezza del Veneto è vera, ma solo in parte. Con un'altra bomba d'acqua dal cielo, nessuno dormirebbe sonni tranquilli. Questione di risorse? Sicuramente (e non solo regionali, ma nazionali). Un libro dei sogni non si realizza in pochi anni. Ma non solo.

LA PALUDE. Il Veneto ha potuto affrontare il dopo-alluvione grazie ai poteri speciali del commissario-Zaia. Altrimenti quei 392 milioni non sarebbero ancora stati spesi. Di burocrazia si muore. Questi tre anni lo dimostrano, a suon di tabelle elaborate da Palazzo Balbi, che dimostrano perchè il bacino di Caldogeno sarà finito solo nel 2015. È una regola che vale per tutti. Per la consegna dei lavori di un'opera pubblica servono 1765 giorni. Ecco la cronologia dell'orrore. Servono 265 giorni per l'affidamento del progetto preliminare, 180 giorni per la sua redazione, 80 per l'approvazione. Occorrono altri 265 giorni per l'affidamento del progetto definitivo, 180 per la redazione, 480 giorni per l'approvazione (con Valutazione d'Impatto Ambientale ed espropri). Per l'affidamento dei lavori e la stesura del contratto servono altri 295 giorni, a cui ne vanno aggiunti una ventina per la consegna. Solo allora, cinque anni dopo l'avvio dell'iter, le ruspe possono entrare in funzione.

LA PIENA DEL 2010

Spesi in 3 anni 392 milioni grazie ai poteri commissariali
Ma la burocrazia frena

Bacini, cercansi 184.800.000 euro

Bacini idrici contro le piene. In Veneto tra il 2015 e il 2016 ne saranno ultimati sei per un costo di 131 milioni di euro, cinque dei quali finanziati completamente. Saranno realizzati a Caldogeno, Trissino-Arzigiano, Soave-San Bonifacio, Montecchia di Crosara, Fonte-Riese Pio X e Prà dei Gai. Ma per altri cinque bacini (quattro nel Vicentino, uno nel Padovano) non c'è neppure un euro dei 184 milioni e 800 mila occorrenti.



Pioggia battente: strade inondate

Straripano i fossi fra Breda, Carbonera e Silea. Volpago: crolla una casa diroccata

TREVISO - Strade allagate e chiuse per buona parte della giornata, fossi colmi d'acqua, qualche incidente con auto fuori strada, giardini e campi inondate e anche un paio di case con i primi piani finiti sotto: la pioggia battente di ieri mattina ha creato molti problemi in un po' tutta la provincia. Ancora una volta la tenuta dei fossati è stata approssimativa. Attorno a Treviso le situazioni più delicate.

CARBONERA - «Da noi è andata sotto la zona di San Giacomo -dice il sindaco Fabiano Bonato- al confine con Breda. Un paio di case si sono allagate e lungo la provinciale un'auto è uscita fuori strada perché il conducente non riusciva più a vedere il fossato. Fortunatamente non si è fatto male nessuno. Purtroppo si è ripetuta la situazione di sempre: a valle i fossi e corsi d'acqua non sono stati più in grado di ricevere niente e i campi si sono allagati. Da noi poi il Musestre e il Musestrelle non hanno tenuto. Siamo stati anche costretti a chiudere alcune strade comunali». Per via dell'acqua, a Carbonera sono state quindi chiuse al traffico fin dalle 8 del mattino via

Chiesa San Giacomo, via Cavallaro, via Monfenera e via Pasubio. La situazione è tornata alla normalità alle 17.30.

BREDA - I disagi maggiori si sono avuti in zona Vacil e sempre per colpa di fossati troppo pieni per ricevere l'acqua in deflusso dai campi e che quindi è trascinata anche nelle strade.

SILEA - Problemi si sono concentrati tutti nella zona artigianale di Cendon: «C'è stata una piccola esondazione del Nerbon -spiega il sindaco Silvano Piazza- resa ancora più grave da un tronco che ha ostruito il corso. Poi abbiamo ricevuto tutta l'acqua in arrivo da Breda e Carbonera. Il centro del paese però non è stato toccato».

CONEGLIANO - I danni del maltempo sono stati abbastanza contenuti, ma nel momento di maggiore furia degli elementi, in centro si è verificato un esteso blackout durato poco più di 10 minuti.

SUSEGANA - Vigili del fuoco al lavoro per i problemi creati da un palo della luce che rischiava di finire sulla strada. La situazione è stata ben presto sbrogliata senza ripercussioni per il traffico.

ODERZO - Allagato dalla pioggia il sottopassaggio ferroviario che, alla stazione dei treni, collega i binari. Per

transitare sotto i binari ieri era necessario avere un buon paio di stivali. I violenti acquazzoni che, a più riprese, hanno colpito la città hanno avuto quest'effetto solo lì, nessun problema invece per gli altri sottopassi opitergini.

VOLPAGO - Stradone del Bosco chiuso al traffico in via Fra' Giocondo per il crollo di una vecchia abitazione situata all'incrocio con via Vaccari. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco di Montebelluna e la polizia locale di Volpago che hanno provveduto a transennare la zona in attesa che il vecchio edificio venga completamente abbattuto questa mattina da una ditta specializzata. A causare il crollo di parte dell'abitazione sono state le forti piogge di ieri mattina.

MONTEBELLUNA - Gli operai del Comune, la Protezione civile e la polizia municipale hanno lavorato per alcune ore in via Gazie e via Risorgimento per evitare che l'acqua uscita da alcuni piccoli canali entrasse in alcune abitazioni di Guarda.

(hanno collaborato Paolo Calia, Annalisa Fregonese, Luciano Beltramini, Elisa Giraud).



BREDA DI PIAVE

Secondo incontro sull'acqua

BREDA DI PIAVE - (rc) Continua il ciclo di incontri di sensibilizzazione sull'acqua, promosso dall'associazione Sentieri d'acqua in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Breda. Domani sera alle 20.30 nell'auditorium di villa Olivi Eriberto Eulisse direttore del Centro Internazionale Civiltà dell'Acqua tratterà il tema: "Basta sprechi! Per un uso consapevole del bene acqua".

